

Primo round dei colloqui
«Un progresso sufficiente è stato raggiunto»
hanno detto i portavoce

I problemi ancora aperti
L'estensione dell'accordo alle armi strategiche e il vertice Usa-Urss

Shultz-Shevardnadze, un buon inizio

«Costruttiva e produttiva» è stata definita dai portavoce americano e sovietico la prima giornata dei colloqui a Mosca tra Shultz e Shevardnadze, che dovranno definire l'intesa sugli euromissili e mettere a punto il terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov. In discussione anche un possibile accordo sulla riduzione delle armi strategiche e sul rigoroso rispetto del trattato Abm.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Buoni auspici, nonostante il permanere di numerose questioni irrisolte, per l'avvio della maratona di 48 ore in cui Shultz e Shevardnadze dovrebbero pianificare la strada per l'intesa sui missili medi e corti e per il terzo vertice tra Reagan e Gorbaciov. Ieri sera, ripetendo la prassi di buon auspicio inaugurata a Washington nello scorso settembre, i due portavoce Chennadi Chersimov e Charles Redman hanno, insieme,

fatto il punto della prima giornata di colloqui delle due delegazioni. Un buon punto, visto che Redman ha subito esordito dicendo che Shultz e Shevardnadze «concordano» nel definire la prima giornata di lavoro come «costruttiva e produttiva», aggiungendo che «un progresso sufficiente è stato raggiunto nel colloquio». Un'ora in mattinata di incontro preliminare a ranghi ridotti, Shevardnadze e Dobrynin da un lato, Shultz e Carlucci

dall'altro (dopo che il segretario di Stato Usa era arrivato in treno da Helsinki per aggirare l'ostacolo insormontabile rappresentato dalla nebbia che grava sulla capitale sovietica), poi una sessione plenaria delle due delegazioni al completo. Pranzo di lavoro dei capi delegazione, mentre gli esperti e i gruppi di lavoro continuavano l'esame dei problemi. Indi nuovo incontro durato circa 4 ore. Si ripete lo scenario costruttivo e beneaugurante che a settembre permise di fare passi avanti decisivi, mentre Boris Pjladisev, altro portavoce sovietico, faceva filtrare una nota ottimistica dicendo che «elementi di approccio costruttivo erano emersi da parte statunitense».

Shultz, del resto, aveva dichiarato all'arrivo di essere venuto «per risolvere dei problemi e fare un lavoro serio» e il clima, tra i suoi circa 200

accompagnatori ed esperti, appariva moderatamente ottimistico, senza le tradizionali, forzate euforie americane di altre viglie. Ulteriore buon segno. Ma restano i problemi da risolvere. Da parte americana - citiamo una fonte dell'ambasciata - si insiste pressoché esclusivamente sul tema della doppia opzione zero. Su questo punto i progressi sono evidenti e gli ostacoli paiono ormai ridotti al minimo. Ma da parte sovietica non ci si vuole fermare a questo punto e si cerca di caricare il vertice Reagan-Gorbaciov di contenuti più vasti. Quali siano è noto: andare oltre, sullo stancio, nella «costruzione di basi per lo sviluppo del dialogo». Lo scriveva ieri appunto il quotidiano «Izvestija», come benvenuto a Shultz, aggiungendo che il vertice dovrebbe includere «risultati pratici che logicamente conducano a compimento i negoziati sulle armi nucleari strategiche e cosmo-



Il Segretario di stato americano Shultz con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

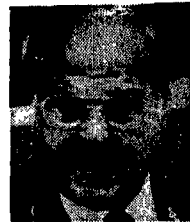
mento i negoziati sulle armi nucleari strategiche e cosmo-

sfo a questa decisiva fase del negoziato. Il primo è la battaglia politica in corso all'interno della stessa amministrazione americana, dove - citiamo nuovamente le «Izvestija» - esistono numerosi e agguerriti critici dell'accordo sulla doppia opzione zero e ancora più agguerriti avversari di qualsiasi intesa «di principio» in materia di rispetto del trattato Abm, cioè di qualsiasi ipotesi di revisione del programma di «difesa strategica». Questo fatto, si insiste a Mosca, è all'origine di «certi zigzag» che hanno caratterizzato le posizioni degli Stati Uniti nel corso del negoziato. Zigzag che potrebbero trasformarsi in improvvisi e radicali impenne. Il secondo dato è rappresentato dai conflitti regionali (anch'essi affrontati ieri in uno degli otto gruppi di lavoro in cui si sono divise le delegazioni), dove la materia

del contendere resta infuocata e dove, in particolare nel Golfo Persico, resta aperto il rischio di un aggravamento della crisi che potrebbe ripercuotersi pesantemente sulla ripresa del dialogo Usa-Urss. Ma le note positive prevalgono. Ieri sera i gruppi di lavoro hanno continuato gli incontri su tutta la tastiera dei problemi: dai missili corti e medi, allo start, ai test nucleari, alle armi chimiche, ai diritti umani, ai conflitti regionali. Oggi è previsto l'incontro tra Shultz e Gorbaciov e una nuova prosecuzione dei lavori. Il tutto si concluderà in giornata. Ma non si sa ancora quando. Non è escluso che possano esserci prolungamenti in nottata. Shultz ha comunque assicurato che incontrerà i giornalisti alla fine. Shevardnadze non ha fatto sapere il suo programma, ma è probabile che faccia altrettanto.

Entro l'anno visita privata di Kohl nella Rdt

Heinrich Kohl (nella foto) compirà una visita privata nella Repubblica democratica tedesca, molto probabilmente già entro la fine dell'anno in corso. La notizia è stata ufficialmente confermata negli ambienti governativi di Bonn. Il cancelliere della Germania federale andrà a Ebnach, Weimar e altre località già visitate in passato prima di ascendere alla carica di premier. Il viaggio di Kohl non avrebbe comunque nulla a che fare con una sua eventuale visita ufficiale nella Rdt secondo l'invito rivolto dal presidente della Germania democratica Erich Honecker lo scorso settembre.

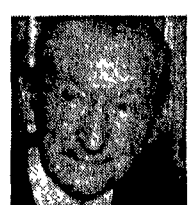


Aereo precipita su un bagno pubblico in Giappone

È l'anno degli incidenti aerei con dinamica inusuale. Apparecchi che precipitano su autostrade, ristoranti, case private. Alla tristezza tragica per il numero spesso alto delle vittime, si unisce lo stupore per le circostanze così particolari delle sciagure. L'ultima è avvenuta ieri mattina a Sapporo in Giappone. Un piccolo aereo da turismo si è abbattuto su di un bagno pubblico per fortuna in quel momento deserto. Tre i morti nello schianto.

Accuse a Waldheim dal suo ex vice «È un bugiardo»

Brian Urquhart, britannico, ex numero due di Kurt Waldheim (nella foto) quando questi era segretario generale dell'Onu, lancia contro l'attuale presidente austriaco pesanti accuse. «Mediocre e bugiardo» lo definisce in un libro pubblicato ieri a Londra. «Waldheim ha mentito per 40 anni - scrive - sul suo comportamento in guerra, probabilmente credendo che la verità gli sarebbe stata di ostacolo nella sua sferzata caccia agli onori». Waldheim è da molti accusato di avere collaborato coi nazisti.



Carcere jugoslavo diventa oasi per nudisti

Il solotto di Goli Otok lungo la costa dalmata in Jugoslavia diventerà un paradiso per nudisti. Fino ad ora dal 1948 aveva ospitato un penitenziario, ma gli alti costi per il trasporto dal continente di viveri e altri beni di consumo hanno consigliato la chiusura del carcere. Meglio farci andare i turisti, che pagheranno tutto di tasca loro ovviamente, e trattandosi di luogo appartato, potranno, anzi dovranno, farsi le vacanze nudi.

Nancy Reagan torna a casa L'operazione è riuscita

Nancy Reagan (nella foto), moglie del presidente Usa, è tornata ieri a casa cinque giorni dopo l'asportazione di un seno colpito da tumore maligno. Accolta da una banda musicale e da un enorme striscione con la scritta «Ben tornata», Nancy Reagan ha salutato con un breve gesto della mano le poche decine di persone che attendevano all'ingresso della residenza presidenziale. I medici che l'hanno operata parlano di «rapidi progressi».



Danza del ventre L'Egitto non dà più licenze

La danza del ventre è immorale. Anche Nasser non era molto favorevole, ma si era limitato a imporre che le donne ballassero senza mostrare l'ombelico. Si calcola che attualmente le professioniste munite di regolare licenza siano un migliaio, ma circa metà hanno interrotto o temporaneamente sospeso l'attività. C'è poi uno stuolo di «abusivi», molto richieste a quanto si dice in occasione di festeggiamenti privati per matrimoni o compleanni.

GABRIEL BERTINETTO

Nelle vendite, vietate dal Cocom, implicata anche l'Innocenti «Computer connection» fra Europa occidentale e Urss

Anche l'italiana «Innocenti» sarebbe coinvolta nella vicenda di vendite di macchinari di alta tecnologia all'Unione Sovietica e ai paesi dell'Est. Tali vendite sono vietate dal «Cocom», (paesi Nato e Giappone), che espressamente impegna tali paesi a non vendere all'Est prodotti a tecnologia sensibile, che, cioè, possono avere impieghi militari o permettere l'acquisizione di tecnologie avanzate.

WASHINGTON. I servizi segreti norvegesi, impegnati ad indagare sul traffico clandestino fra la ditta norvegese «Kongsberg», implicata insieme alla giapponese «Toshiba» nella vendita di materiali ad alta tecnologia ai sovietici, hanno rivelato l'esistenza di una vera e propria «computer connection» fra l'Europa occidentale e l'Unione Sovietica. In particolare, macchinari sofisticati venduti a Mosca da ditte italiane, francesi e tedesche occidentali, avrebbero dato modo ai sovietici di migliorare le loro capacità nucleari e le prestazioni della loro flotta.

La rivelazione, trapelata da fonti dell'Amministrazione e del Congresso americano, che hanno preannunciato per

i prossimi giorni la pubblicazione di un rapporto dettagliato sulle indagini in corso a Oslo e a Washington, viene completata da una serie di informazioni apparse sul «Washington Post» di ieri, il quale rivela, appunto, che la ditta italiana di cui si parla nel rapporto è la «Innocenti».

L'inizio delle indagini è partito dalla scoperta che la giapponese «Toshiba», in spregio alle direttive del Cocom, aveva fornito ai sovietici materiali che avrebbero dato loro la capacità di dotare la loro flotta sottomarina di eliche estremamente silenziose, capaci di ingannare i sonar occidentali. La notizia fu causa di una grossa tempesta politica fra Tokio e Washington. Il Senato americano, in seguito alla scoperta dei traffici della «Toshiba» con l'Urss, aveva varato a grande maggioranza un provvedimento punitivo - previsto dalle norme del Cocom - che vietava le vendite di tutti i prodotti della «Toshiba» negli Stati Uniti. Implicata nel traffico con l'Urss era anche, appunto, la norvegese «Kongsberg».

Ora, indagando sulla «Kongsberg», i norvegesi hanno scoperto che la «computer connection» fra l'Urss e l'Occidente investe anche imprese italiane, francesi e tedesche. L'«Innocenti», citata dal rapporto, avrebbe fornito ai sovietici ventitré macchinari. Al traffico clandestino avrebbero preso parte, per una fornitura totale di sessanta macchinari, consegnati a Mosca a partire dalla metà degli anni 80, anche la francese «Ratier Forest» e le tedesche «Schlösser» e «Doerries GmH».

Ma non basta. L'indagine norvegese chiama in causa anche la Gran Bretagna e gli stessi Stati Uniti. Per la precisione, una ditta britannica avrebbe venduto freatrici computerizzate alla Cina, mentre ditte statunitensi avrebbero venduto a Mosca

computer estremamente sofisticati, in aperta violazione alle norme del Cocom, norme che, detto per inciso, sono state accettate senza difficoltà e resistenze da numerosi governi occidentali, che vedevano un pesante ostacolo alla estensione del loro commercio, proprio in settori industriali in via di sviluppo.

Se le anticipazioni sull'indagine norvegese si riveleranno vere, le conseguenze potrebbero essere di grande portata, sia sul terreno economico e commerciale, sia anche su quello politico, andando a riflettere le polemiche sui limiti imposti dal Cocom.

Le dimensioni di questo traffico - ha commentato un alto funzionario dell'amministrazione Reagan - sono semplicemente enormi. Le stesse violazioni di cui è stata incolpata la giapponese «Toshiba» - ha continuato il funzionario americano - impallidiscono nei confronti di quanto è stato fatto in Europa.

Pare che funzionari del dipartimento di Stato americano siano stati già inviati nei paesi coinvolti, Italia compresa, per indagare sull'affare.

computer estremamente sofisticati, in aperta violazione alle norme del Cocom, norme che, detto per inciso, sono state accettate senza difficoltà e resistenze da numerosi governi occidentali, che vedevano un pesante ostacolo alla estensione del loro commercio, proprio in settori industriali in via di sviluppo.

Se le anticipazioni sull'indagine norvegese si riveleranno vere, le conseguenze potrebbero essere di grande portata, sia sul terreno economico e commerciale, sia anche su quello politico, andando a riflettere le polemiche sui limiti imposti dal Cocom.

Le dimensioni di questo traffico - ha commentato un alto funzionario dell'amministrazione Reagan - sono semplicemente enormi. Le stesse violazioni di cui è stata incolpata la giapponese «Toshiba» - ha continuato il funzionario americano - impallidiscono nei confronti di quanto è stato fatto in Europa.

Pare che funzionari del dipartimento di Stato americano siano stati già inviati nei paesi coinvolti, Italia compresa, per indagare sull'affare.

Resterebbero di proprietà Usa A Londra i «Trident» solo in affitto

I nuovi missili nucleari «Trident», con i quali la Gran Bretagna si appresta a sostituire gli invecchiati «Polaris», non sarebbero acquistati, ma solo presi in affitto dagli Stati Uniti, ai quali Londra li restituirebbe dopo sette anni. Se la notizia, trapelata ieri da ambienti militari britannici, fosse vera, la Gran Bretagna non avrebbe più alcuna parvenza di indipendenza nucleare, ma sarebbe dipendente dagli Usa.

LONDRA. La notizia clamorosa è filtrata mercoledì dalla base navale di Faslane on the Clyde, dove sono stanziati i sottomarini «Polaris». Un alto ufficiale ha spiegato ad un gruppo di giornalisti in visita alla base che tra Londra e Washington è stato raggiunto un accordo secondo il quale i «Trident» non sarebbero comprati, ma solo presi in affitto. In tal modo, secondo le indicazioni diffuse dalla base di Faslane, i «Trident» non diventerebbero proprietà del governo britannico. I sottomarini sarebbero inviati nella base americana di King's Bay in Georgia, dove verrebbero equipaggiati con i missili. Di qui formerebbero poi in Scozia, dove su ogni missile sarebbero innestate da cinque a otto testate nucleari di fabbricazione britannica. Tutta l'operazione, comunque, avverrebbe sotto la supervisione di tecnici americani. La Gran Bretagna non avrebbe alcun missile «Trident» di riserva. Quando, dopo sette anni, i «Trident» fossero ormai usurati, verrebbero restituiti agli americani che li sostituirebbero con altri nuovi.

La notizia è arrivata a Londra mercoledì a tarda sera, ed ha subito scatenato una tempesta di polemiche, nonostante le smentite del ministro della Difesa e del suo portavoce che ha assicurato che i «Trident» saranno acquistati, e che l'indipendenza nucleare della Gran Bretagna non è in pericolo. Più ambiguo il conservatore Michael Mates, presidente della commissione Difesa della Camera: «L'intera storia è sbagliata - ha detto Mates - Noi comprenderemo i

missili e dopo sette anni li rimanderemo negli Stati Uniti per una revisione. E come per una bomba del gas: è vostra, ma quando rimane vuota la rimandate al distributore che in cambio ve ne dà una piena».

A parte il paragone peregrino, le preoccupazioni che la notizia trapelata dalla base militare di Faslane ha suscitato sono molte e di grande peso, proprio nel momento in cui sta andando in porto la trattativa fra Usa e Urss sugli euromissili, una trattativa dalla quale i sovietici hanno accettato di lasciare fuori gli arsenali francesi e britannici con l'argomentazione che essi sono indipendenti.

In questo senso va anche l'argomentazione dei laburisti. Se la notizia è vera, ha commentato il ministro ombra laburista della Difesa, Denzil Davies, «ogni parvenza di indipendenza britannica nel campo delle armi nucleari è svanita. Tanto vale riconoscere che non possiamo più permetterci i missili e rinunciare». Riprendendo così consistenza l'idea laburista di una denuclearizzazione della Gran Bretagna, che è stata anche al centro del recente congresso del partito.

Incontri con Cossiga e Gorla A Roma Duarte riferisce sul piano di pace

Cossiga, Andreotti, Gorla, segretari e dirigenti storici dei partiti, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, oggi Giovanni Paolo II: la visita di Napoleon Duarte, presidente del Salvador, in Italia aggiunge alle cerimonie e agli appuntamenti tradizionali un interesse particolare per il piano di pace in Centro America, le sue prime ripercussioni, le speranze e i cambiamenti che si affacciano nella tormentata regione.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

ROMA. «La pace non risiede unicamente nella firma di un accordo per dirimere una controversia ma passa per la strada di una democrazia vissuta». Così ha detto ieri Napoleon Duarte rispondendo ai brindisi di saluto di Giovanni Gorla al termine di una colazione offerta dal presidente del Consiglio a villa Doria Pamphili. E Gorla: «Auspiciamo vivamente che il Salvador, paese che ha conosciuto enormi e indicibili tormenti e sofferenze negli anni trascorsi, benefici di una nuova fase politica alla cui realizzazione ha così costruttivamente contribuito». È la pace, anzi per ora solo la speranza di pace -

che se ben più concreta e corposa che in passato - protagonista di questa visita romana del presidente del Salvador. Due giorni di colloqui e incontri con Francesco Cossiga, Giulio Andreotti, Giovanni Gorla, i presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, Bettino Craxi, Gian Carlo Pajetta ed altri dirigenti dei partiti. Oggi Duarte va in udienza privata da Giovanni Paolo II, domani sarà la giornata di turismo, con una rapida tappa a Venezia e un'altra a Firenze.

In Italia Duarte era stato già invitato tempo fa ma rinunciò perché i guerriglieri del Fronte Farabundo Martí rapirono

una sua giovane figlia. Grande allarme e timore, ma la ragazza tornò sana e salva, anche se a quanto si disse insistentemente, profondamente turbata nei convincimenti, vicina all'addizione alla guerra civile e della loro causa. È la caratteristica della situazione salvadoregna, quel che la rende difficile da comprendere. Il Fronte Farabundo Martí, braccio militare del Fronte democratico rivoluzionario, ha conquistato nel sette anni di guerra civile, con costi umani e materiali elevatissimi, un paese di cinque milioni di abitanti, un quarto del territorio che controlla stabilmente. È ampiamente legittimato dal consenso di una parte della popolazione, il suo leader, Guillermo Ungo, aderisce all'Internazionale socialista ed era negli anni 70 candidato alla vicepresidenza nello stesso blocco che candidò a presidente lo stesso Duarte. Avevano vinto, i militari decisero diversamente.

In questi anni persecuzioni, squadrismi della morte, intervento economico e politico della Cia hanno scavato un abisso fra i due paesi e anche



Francesco Cossiga mentre stringe la mano al presidente del Salvador Duarte

tra i due vecchi amici. E tuttavia è proprio questa situazione che rende indispensabile la pace per il Salvador. Insieme al Nicaragua è il paese più sofferente del Centroamerica. A differenza che in Nicaragua, il governo deve fare i conti non già con un esercito addestrato e pagato da Washington, ma con una guerriglia composta di gente profondamente motivata. Un primo incontro, auspice e garante dell'incolumità del Fronte l'arcivescovo Rivera Y Damas, c'è stato.

Mentre Duarte è a Roma rappresentanti del suo governo e della guerriglia sono tornati a riunirsi nella sede del circolo militare di Caracas, in

Venezuela. Una sede neutrale, probabilmente più sicura. Il piano di pace, che i cinque presidenti hanno firmato a Esquipulas il 7 agosto, e che ha fruttato al suo ideatore, il costicense Oscar Anas, il premio Nobel per la pace, dà tempo fino al 7 novembre per decidere il cessate il fuoco.

Dal primo giorno di colloqui di Duarte è trapelato poco, né si sa se la trattativa sia facendo concreti passi avanti. Ieri il presidente ha parlato di «un miracolo che l'America centrale ha bisogno». Un po' poco anche per interlocutori governativi italiani che in aiuti e cooperazione fornisco-

no 130 milioni di dollari ma che, come ha detto Andreotti, chiedono «impegno concreto alla riappacificazione indispensabile per la stabilità del paese e dell'intera regione».

Ieri pomeriggio il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador ha promosso un sit-in davanti all'ambasciata. Un suo appello, firmato da intellettuali e politici, chiede il rispetto del piano di pace e garanzia che gli aiuti italiani non finiscano più in spese militari e durerà fino alla fine di Duarte: «Chiediamo al presidente del Salvador che venga assicurato il rispetto dei diritti umani di tutti coloro che intendono ritornare in patria».

Centroamerica L'Onu invia osservatori

WASHINGTON. L'Onu ha inviato sei osservatori in America centrale per studiare come sarà possibile controllare dal 7 novembre l'applicazione del piano di pace per la regione. L'accordo che dovrebbe entrare in vigore prevede la sospensione di tutte le ostilità e i movimenti militari attraverso i confini della regione. Al segretario generale delle Nazioni Unite e a quello dell'Organizzazione degli Stati americani, il piano firmato dai cinque presidenti il 7 agosto scorso in Guatemala, assegna un ruolo chiave nella verifica del rispetto dell'accordo.

Il segretario Perez de Cuellar ha deciso l'invio degli osservatori dopo aver ricevuto una richiesta dai tredici ministri degli Esteri di America centrale e latina che compongono la commissione internazionale di verifica prevista dall'accordo. Il periodo di osservazione parte dal 7 novembre e durerà fino alla fine di gennaio, data entro la quale i presidenti di Honduras, Salvador, Guatemala, Nicaragua e Costa Rica torneranno a riunirsi.

Lo scandalo in Jugoslavia Processo «Agrokomerc»: a sei direttori fino a 7 anni di carcere

BELGRADO. Si è concluso mercoledì sera il primo processo per lo scandalo finanziario dell'Agrokomerc, con condanne da tre a sette anni di prigione. Lo scandalo, che ha coinvolto anche alcuni politici, si riferisce a debiti contratti allo scoperto dalla grande azienda jugoslava agroalimentare, per una somma di quasi un miliardo di dollari. Imputati in questo processo, celebrato a Velika Kladusa in cui ha sede l'azienda, erano sei direttori di società collegate all'Agrokomerc. Sono stati riconosciuti colpevoli di aver firmato i documenti bancari necessari a prelevare allo scoperto una parte dell'ingente cifra oggetto dello scandalo.

Non è stata invece fissata la data per il processo al direttore generale dell'Agrokomerc, Fikret Abdic, considerato il principale responsabile dello scandalo, e che da alcune settimane si trova in carcere, come pure altri alti dirigenti dell'azienda. Si attende infatti il completamento della laboriosa inchiesta, tuttora in corso.

Lo scandalo ha danneggiato seriamente una sessantina di banche jugoslave, che si sono costituite parte civile per i prossimi processi. Intanto il primo ministro Branko Mikulic, nel sottolineare l'importanza di applicare nei tempi previsti il nuovo programma anti-inflazione, ha anche preannunciato una drastica riorganizzazione dell'amministrazione federale, riferendosi a ministeri e organismi economici «dove si abbonda di personale ma non di esperti».

Il nuovo piano di lotta all'inflazione, presentato lunedì scorso in parlamento, dovrà ritornare il prossimo 12 novembre per l'approvazione, dopo l'esame da parte degli organi competenti delle repubbliche e regioni autonome jugoslave. Il piano, oltre a misure fiscali e salariali, prevede una richiesta alle autorità monetarie internazionali per la redistribuzione del debito estero jugoslavo, allo scopo di ridurre il drenaggio di risorse che il debito comporta a danno dello sviluppo del paese.